Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

7 novembre 2017

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 07/11/17
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/1

Agevolazioni. Da questa mattina le imprese no profit potranno presentare domanda per accedere ai 223 milioni di prestiti

Terzo settore in corsa per gli incentivi

Flavia Landolfi

Dall'assistenza alle donne vittime di violenza all'aiuto ai disabili, passando per le iniziative nelle carceri, per il reinserimento di disoccupati e il reimpiego dei beni confiscati alle mafie.

Sono solo alcune delle iniziative che, con un progetto in mano, le **imprese sociali** potranno provare a realizzare: si parte questa mattina alle 10 quando sarà aperto lo sportello per le domande di accesso ai 223 milioni di «**agevolazioni** alle imprese per il rafforzamento dell'economia sociale» dello Sviluppo economico. Si tratta del regime di aiuto dedicato al mondo del **terzo settore**, che solo qualche mese fa è stato oggetto di una profonda riforma.

Tre le tipologie di imprese che potranno beneficiare delle agevolazioni, le imprese sociali, le cooperative sociali e le società cooperative onlus. Per accedere agli aiuti del Mise dovranno tutte operare in regime di contabilità ordinaria.

Anche in questo caso il ministero ha puntato su un cocktail di strumenti: un finanziamento agevolato concesso dal Mise a un tasso dello 0,75% e della durata massima di 15 anni che però andrà sempre associato a un finanziamento bancario, a tassi di mercato, con un istituto che ha aderito alla convenzione ad hoc per questo strumento (per ora due sole banche). I finanziamenti copriranno l'80% dell'investimento del progetto che non potrà essere inferiore a 200mila euro e non potrà superare la soglia dei 10 milioni di euro. C'è poi un "premio" a fondo perduto per un massimo del 5% su alcuni investimenti: in questo caso al di sotto dei 3 milioni e a saldo dei progetti terminati. «Ci aspettiamo di sostenere 3-400 progetti con un investimento medio di 500mila euro», spiega Invitalia che in qualità di struttura tecnica esaminerà le domande di agevolazione.

Per accedere a questi finanziamenti (e al fondo perduto) le imprese sociali dovranno incassare la valutazione positiva del merito di credito da una delle banche finanziatrici: con l'ok degli istituti potranno procedere alla richiesta che dovrà essere inoltrata solo in formato elettronico (e dunque con firma digitale) all'indirizzo di posta elettronica certificata es.imprese@pec.mise.gov.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso: 8%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA E ECONOMIA REGIONAL...

il Quotidiano

Dir. Resp.: Rocco Valenti
Tiratura: 7.951 Diffusione: 16.506 Lettori: n.d.

Edizione del: 07/11/17
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/1

REGIONE CAMPANIA

Si è insediata la consulta regionale per la cooperazione

NAPOLI - Si è insediata ieri la Consulta regionale per la cooperazione, istituita ai sensi della legge regionale n.37 del 2012, e presieduta dal consigliere regionale Nicola Marrazzo.

I componenti della Consulta sono la consigliera Antonella Ciaramella, in rappresentanza della maggioranza, il consigliere Armando Cesaro, in rappresentanza dell'opposizione.

Ne fanno parte Alfredo Galdieri, Pasquale Asseni, Mauro Muto, Antonio Borea, rappresentante della Confcooperative Campania, Mario Catalano, rappresentante della Lega regionale delle Cooperative Campania, Gian Luigi De Gregorio, rappresentante della Agci Campania, Luigi Manganiello, rappresentante della UniCoop Campania e Gennaro Scognamiglio, rappresentante della Unci Regionale.

All'insediamento, con il presidente del Consiglio regionale Rosa D'Amelio, era presente l'assessore regionale Amedeo Lepore.

Peso: 7%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 07/11/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

Capitali & economia reale. Nel club di Borsa aziende da 12 regioni

Sul listino Elite sbarcano altre 34 imprese d'eccellenza

LA MAPPA DELLE 34 AZIENDE ITALIANE AMMESSE A ELITE

Le società provengono da 12 regioni. Operano nella chimica, Ict, agroalimentare e moda, con un fatturato medio di 58 milioni di euro e un tasso di crescita del 13%.
Monica D'Ascenzo
▸ pagina 2

Le Pmi in Borsa

LE NUOVE AL DEBUTTO

Cdp: casse e fondi investano di più
Costamagna: «Serve maggiore partecipazione degli investitori istituzionali su Piazza Affari»

La selezione
L'uscita dal mercato delle iniziative più deboli rende il sistema più solido

Elite, più investimenti sulle imprese

Entrano 34 aziende di 12 Regioni, l'esordio della Calabria - Jerusalmi : «Nel 2018 attese 50 Ipo»

Monica D'Ascenzo

C'è l'Acetificio M. de Nigris fondato nel 1889 e Technowrapp nata nel 2002: c'è Montefarmaco Otc concentrata finora sul mercato italiano e New Box che spinge sui mercati internazionali; c'è Nicole Fashion Group nata dall'idea di un'imprenditrice e Ennova che si è sviluppata nell'incubatore I3P del Politecnico di Torino. Il nuovo gruppo di aziende entrato ieri nel programma Elite rappresenta uno spaccato del tessuto imprenditoriale italiano nella sua varietà geografica, settoriale, strategica e di sviluppo. Sono in tutto 34 le imprese che hanno fatto il loro debutto ieri in un percorso creato per supportare le aziende nella realizzazione dei loro progetti di crescita. Molte di queste società arrivano grazie ai road show organizzati con Confindustria, partner di Elite. Dall'identikit del gruppo emerge che provengono da 12 regioni, tra cui per la prima volta la Calabria con Agrumaria Reggina, e operano in diversi settori tra cui chimica, ICT, food&beverage e moda. Le aziende hanno, inoltre, un fatturato medio di 58 milioni di euro con un tasso di crescita del 13 per cento. «Oggi Elite è presente in 25 Paesi, a testimonianza di come risponda alle esigenze delle pmi a prescindere dalla loro collocazione geografica» ha commentato Raffaele Jerusalmi, amministratore delegato di Borsa Italiana e presidente di Elite, che ha aggiunto riguardo alle

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-180
Telpress Servizi di Media Monitoring

prospettive delle Ipo a Piazza affari: «La pipeline delle società che si quoteranno l'anno prossimo è molto nutrita e se non ci saranno cambiamenti radicali nello scenario internazionale, il traguardo di 50 società è assolutamente a portata di mano. Molte aziende hanno già dichiarato di essere interessate a quotarsi, da Eataly e Valentino poi i tempi saranno tutti da definire. Anche quelle interessate a quotarsi sul mercato principale sono parecchie - ha svelato il manager - almeno una ventina appartenenti a settori diversi». Certo il mercato potrebbe essere più liquido se entrassero in gioco attori al momento ai margini in Italia, come ha sottolineato il presidente di Cassa Depositi e Prestiti, Claudio Costamagna, che auspica una maggiore partecipazione degli investitori istituzionali agli investimenti nella Borsa Italiana, «per dare ancora più spinta alla crescita delle imprese. Dati 2016 della Covip riportano che i fondi pensione e le casse professionali italiane hanno investito in azioni e obbligazioni emesse da aziende italiane solo il 3,7% del loro patrimonio: si tratta di 3,4 miliardi in bond e 3,8 in azioni. Non è un caso che siamo noi quindi il maggiore investitore del mercato borsistico italiano. Nel mondo sono però questi i soggetti, assieme alle assicurazioni, che sostengono il mercato azionario».

Il programma Elite offre alle imprese l'opportunità di prepararsi ad affrontare proprio il mercato dei capitali attraverso l'accesso a opportunità di finanziamento, visibilità e attrattività, le mette in contatto con potenziali investitori e affianca il management in un percorso di cambiamento culturale e organizzativo. Particolare attenzione viene posta al finanziamento, tanto che Elite ha annunciato il lancio dei basket-bond per le Pmi, vale a dire emissioni collettive di obbligazioni che godono della garanzia di grandi istituti internazionali, come anticipato dal Sole 24 Ore domenica scorsa. «Il futuro del nostro Paese è strettamente collegato alla capacità di valorizzare quello delle sue aziende più virtuose e Elite gioca un ruolo cruciale nel raggiungimento di questo obiettivo. Basti pensare che oltre il 35% delle società Elite ha già completato operazioni di finanza straordinaria per un valore aggregato di oltre 5 miliardi di euro» ha sottolineato Luca Peyrano, ceo e general manager di Elite.

Con i 34 nuovi ingressi di ieri la community internazionale di Elite raggiunge quota 632 aziende, di cui oltre 400 italiane, per 50 miliardi di euro di ricavi e oltre 224mila dipendenti. Nel mese di novembre sono previsti, inoltre, altri 46 ingressi che si andranno ad aggiungere a quelli italiani di ieri. Al contempo, sempre ieri, hanno ricevono il Certificato Elite 18 aziende che hanno completato il proprio percorso di crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Elite conta 632 aziende, di cui oltre 400 italiane, per 50 miliardi di euro di ricavi e oltre 224mila dipendenti: a novembre altri 46 ingressi

LA PAROLA CHIAVE

Elite

● Il progetto Elite di Borsa Italiana in partnership con Confindustria è una sorta di "palestra" per abituare le imprese a rapportarsi con gli investitori e con i meccanismi dei mercati. Elite è una piattaforma di servizi dedicati insomma alle società che vogliono venire a contatto con la comunità di investitori nell'ottica - non necessariamente però - di quotarsi in Borsa o di emettere bond. Sono 632 aziende, di cui oltre 400 italiane, che hanno aderito, più di 150 i partner e consulenti che supportano il loro percorso e oltre 90 gli investitori che partecipano alla piattaforma.

I nuovi ingressi nella piattaforma

Le 34 aziende italiane ammesse a ELITE

Azienda	Settori	Provincia
1 Publitalia Production	Prodotti per la Persona e Media	Milano
2 Cairo Publishing	Media	Milano
3 Italian Group	Software e Servizi Informatici	Torino
4 Gruppo Sibi	Automobili e Componentistica	Torino
5 Gruppo Vergario	Servizi di Supporto	Torino
6 AGL Spa	Servizi di Supporto	Bergamo
7 Elmi Italia	Chimica	Bergamo
8 MOLANGEDUP (Italian Division)	Altri Prodotti Industriali	Bergamo
9 ROFRO	Prodotti per la Persona	Brescia
10 Marcolin Italia	Servizi di Supporto	Belluno
11 Montanaro srl	Farmaceutica e Biotecnologie	Milano
12 Mediaitalian Group	Prodotti per la Persona e Media	Milano
13 Sinergia	Software e Servizi Informatici	Milano
14 Technoprobe	Altri Prodotti Industriali	Milano
15 APRIMA	Hardware e Strumenti Informatici	Monza
16 Cerutti Gino	Produzione di Generi Alimentari	Monza
17 REVI BOX	Altri Prodotti Industriali	Monza
18 Aspera	Edilizia e Materiali	Sondrio
19 SEDAL	Altri Prodotti Industriali	Padova
20 Amarone Consorzio	Altri Prodotti Industriali	Verona
21 Adriatic	Software e Servizi Informatici	Pesaro
22 Aviaga	Chimica	Pesaro
23 Mecaspecialis Italia	Altri prodotti industriali	Perugia
24 Mehari	Software e Servizi Informatici	Ancona
25 GELTI	Produzione di Generi Alimentari	Latina
26 Antonio Italiana	Prodotti per la Persona e Media	Roma
27 Cladring Italia srl	Servizi di Supporto	Roma
28 Azienda Plurale di Napoli	Produzione di Generi Alimentari	Napoli
29 GRASSO	Prodotti e Servizi Industriali	Napoli
30 Profumbrace	Software e Servizi Informatici	Napoli
31 D'Amico 360	Produzione di Generi Alimentari	Bari
32 REAL PLAST	Chimica	Bari
33 Agrumaria Reggina	Alimenti	Reggio C.
34 Governo di Trento	Trasporti	Messina

Fonte: Elite

Peso: 1-7%,2-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.850 Lettori: 879.000

Edizione del: 07/11/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/1

Il governatore di Bankitalia. Intervento a tutto campo sulla regulation europea

Visco: sui crediti deteriorati Bce avanti, ma con prudenza

Davide Colombo
ROMA

Avanti con giudizio sull'addendum inserito nella pubblica consultazione Bce sulla gestione dei crediti deteriorati. Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha fatto ricorso a una citazione manzoniana nel suo discorso tenuto ieri a Madrid, all'incontro annuale dell'Associazione dei mercati finanziari. In particolare Visco ha messo in guardia dai rischi che possono comportare «ulteriori revisioni» delle regole in un contesto nel quale le banche da un lato sono sollecitate ad accelerare la soluzione del problema dei deteriorati e, dall'altro, a preservare l'obiettivo della stabilità finanziaria. Le autorità di supervisione - ha affermato - «devono astenersi dall'imporre misure che, di fatto, implicano vendite generalizzate di crediti deteriorati da parte delle banche che, in determinate circostanze, provocherebbero una caduta dei prezzi degli Npl e un trasferimento di risorse a pochi operatori specializzati che agiscono in un ambiente oligopolistico».

Nella sua prima uscita internazionale dopo il rinnovo del mandato e mentre in Italia infuriano le polemiche sul ruolo svolto dalla Vigilanza nei sette casi di crisi che hanno imposto un salvataggio pubblico, Visco è tornato con una riflessione a tutto campo sulla regulation europea degli ultimi anni (l'Mvu compie tre anni proprio in questi giorni) e ha auspicato una finalizzazione del pacchetto di regole messo a punto con Basilea3: «Dopo un negoziato durato troppo tempo, è una priorità chiave». Con il nuovo quadro si punta a ridurre l'ampia variabilità nella misurazione delle attività ponderate per il rischio delle banche fatta attraverso i singoli modelli interni, una direzione verso cui si muove la stessa Bce, come ha ricordato nell'intervista al Sole 24Ore di quattro giorni fa Ignazio Angeloni, membro del Consiglio di vigilanza. Ma dopo la finalizzazione di Basilea3 - ha poi aggiunto Visco - «sarebbe opportuno un periodo di stabilità regolamentare, senza ulteriori cambiamenti, non solo per permettere alle banche di adattarsi pienamente al nuovo sistema ma anche per evitare l'incessante produzione normativa che è, essa stessa, fonte di incertezza e quindi di ostacolo all'attività bancaria».

Il governatore ha citato i recenti salvataggi del Banco Popular in Spagna, la ricapitalizzazione di Mps e la liquidazione ordinata delle banche venete in Italia per ricordare le «importanti lezioni» apprese con l'applicazione delle nuove regole; casi risolti con un modesto ricorso a fondi pubblici, se comparati con i salvataggi di pochi anni fa, ma che hanno anche messo in luce «alcune inadeguatezze» nei rapporti tra le varie autorità coinvolte nelle complesse procedure nazionali e sovranazionali.

L'opportunità da cogliere, guardando a una prospettiva di gestione ancor più ordinata di future crisi di natura sistemica, è quella della revisione della direttiva Brrd, prevista per il 2018. Ma anche la fase di attuazione dei requisiti Mrel e il completamento dell'Unione bancaria. Unione che manca ancora della garanzia comune europea sui depositi e del backstop del fondo di risoluzione unico: «Ingredienti fondamentali - ha ripetuto Visco - per l'equilibrio complessivo del nuovo sistema».

Altra riflessione rilanciata dal governatore è sulla gestione di crisi bancarie per le quali è negato il riconoscimento di interesse pubblico necessario per l'avvio di una procedura di risoluzione, casi in cui diventa difficile obiettare a chi osserva come questi istituti si trovino a sostenere gli oneri di un sistema di cui non possono beneficiare. Procedere su tutti questi fronti - è stata la conclusione del governatore - significa superare le diffidenze e i pregiudizi che negli ultimi anni sono cresciuti tra i singoli paesi: «Dobbiamo cercare di dare una buona e giusta applicazione ai principi che sostengono le nuove regole europee, preservando il valore dell'attività bancaria, a beneficio di risparmiatori, famiglie e imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EQUILIBRIO NECESSARIO
Va ponderato il rischio di ulteriori revisioni delle regole in un contesto in cui le banche devono anche preservare l'obiettivo della stabilità

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 07/11/17
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 1/2

L'AGENDA ECONOMICA. LE MISURE ALLO STUDIO

Priorità a partite Iva e investimenti

di **Roberto Galullo** ▸ pagina 6

Programma economico. Non solo industria

In agenda partite Iva e agenzia per attrarre gli investimenti

Roberto Galullo
PALERMO

A incrociare i bisogni dei siciliani – lavoro, sviluppo economico, qualità della spesa e dei servizi – ci pensano, per il momento, le promesse. Non solo quelle del neo Governatore Nello Musumeci ma anche quelle del vicepresidente designato della Regione, Gaetano Armao.

Un giorno questa terra sarà bellissima, diceva Paolo Borsellino e la frase, diventata prima movimento politico e poi leit motiv elettorale del catanese Musumeci, è stata stampata sul programma.

Solo che sull'unico e a dir poco ambizioso obiettivo che Musumeci si prefigge – «dare lavoro, dignità, orgoglio e benessere ai siciliani » – le risposte messe nero su bianco per farla davvero diventare ciò che merita (bellissima) sono per il momento un libro dei sogni, aperto a ogni tipo di risveglio. O, se preferite, un contenitore da riempire, guardando alle reali necessità piuttosto che agli interessi.

Per lo sviluppo economico, ad esempio, nessun accenno (neppure in campagna elettorale) viene fatto a quel piano industriale chiesto a gran voce da anni da Sicindustria e che dovrebbe portare alla costituzione di una cabina di regia unica per agricoltura, turismo, cultura e attività produttive. Settori chiave che finora hanno viaggiato su binari paralleli con un numero di dipartimenti regionali addirittura superiore a quello degli assessorati.

I soldi a disposizione non mancano: per il periodo 2014-2020 pioveranno dai fondi comunitari 17,6 miliardi e la qualità della spesa, finora disattesa, è una sfida epocale.

Alla voce "sviluppo economico" Musumeci propone slogan sempreverdi e politicamente trasversali (semplificazione amministrativa, riforma del credito, sostegni alle produzioni, adeguamento di infrastrutture e formazione) ed entra (un po') nel vivo solo quando propone la fiscalità di vantaggio, la realizzazione dei contratti di settore, d'area e di partenariato. L'apertura di credito maggiore, però, riguarda il lavoro autonomo con un'altra frase ad effetto: «partita Iva = motore di sviluppo = lavoro = benessere».

Sulle infrastrutture – carente e senza le quali migliorare la competitività del sistema economico e produttivo è impossibile – accanto agli annunci generici (potenziare i sistemi portuali e aeroportuali), ricette già sentite (il ponte sullo Stretto) e contenitori da riempire, come quell'unica holding trasportistica regionale della quale pure si parla da tempo.

Per cercare altri accenni bisogna virare sulle schede programmatiche di Armao, ex assessore all'Economia e professore aggregato di Diritto amministrativo europeo e di Diritto amministrativo comparato presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Palermo. Proverà a suggerire parte dell'agenda dello sviluppo economico che, di fatto, nel suo programma si spalma su due capitoli. Sotto la voce "lavoro e lotta alla povertà" c'è l'idea di costituire un'agenzia di attrazione degli investimenti che sia in grado di far nascere iniziative imprenditoriali da fuori regione e dall'estero. Accanto alla necessità (reale e concreta come da tempo Confindustria spiega a livello nazionale) di puntare sulle reti d'impresa, a sorpresa compare, sul modello portoghese, la detassazione dei pensionati che vogliono trasferire la residenza in Sicilia per almeno 10 anni.

Nel capitolo "assi per la crescita", curiosamente distinto dal precedente, si enfatizza il rilancio del patrimonio culturale, del turismo, dell'agro-industria e della pesca ma se poi si scende nel dettaglio delle proposte/promesse si scopre che passano per la riqualificazione del sistema alberghiero puntando su turismo di qualità a

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

partire dall'apertura di tre casinò (nonostante quelli esistenti siano in crisi un po' ovunque a causa dell'irruzione del gioco virtuale), raddoppio dei campi da golf, termalismo, benessere ed enogastronomia.

Piani di rinascita che difettano per la prima volta di un approfondito piano di formazione professionale. Musumeci si limita a invocare la riforma, cosa della quale chiunque avverte l'urgenza ma nulla di più. Sarà forse perché dai 2,1 miliardi del settennio 2007-2013 si è passati alla "miseria" di 257,5 milioni per il periodo 2014-2020?

Guardie o ladri

roberto.galullo.blog.ilsole24ore.com

©RIPRODUZIONE RISERVATA

RETI D'IMPRESA

Il vicepresidente designato Gaetano Armao vuole puntare su strumenti che agevolino strategie comuni tra le realtà imprenditoriali

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
103-141-080

Musumeci, maggioranza sul filo

Quasi certo il traguardo di 36 deputati - Possibile sostegno dalla lista di Cardinale

Catania

C'era un numero magico da raggiungere e il centrodestra lo ha raggiunto. Almeno così sembra e così confermano dall'Ufficio elettorale della Regione siciliana. Il numero magico è quello della maggioranza all'interno dell'Assemblea regionale siciliana e fa da corollario alla vittoria del candidato alla presidenza della Regione Nello Musumeci che a questo punto ha la maggioranza per governare senza alcuna necessità di fare accordi con altri partiti. In totale i partiti della coalizione portano a casa 29 seggi che sommati ai sette del listino del presidente fa 36, che è la maggioranza nel Parlamento regionale a 70 deputati. Una notizia nella notizia perché questa è stata una delle incognite della campagna elettorale.

Musumeci diventa presidente con circa il 40% dei voti: un risultato tondo (o quasi) come avevano previsto gli uomini del suo staff. E sempre loro sono sicuri che i numeri sono sufficienti a garantire un governo stabile anche se c'è chi rilancia un'alleanza con Sicilia Futura, il partito dell'ex ministro Salvatore Cardinale. E si comincia, anche se sottovoce, già a discutere della presidenza dell'Assemblea regionale: c'è chi nel centrodestra mette in dubbio la candidatura del commissario regionale azzurro Gianfranco Micciché a guidare il Parlamento. Si vedrà. Intanto, però, la Lega (con Fdi) per la prima volta entra nel Parlamento siciliano superando la soglia del 5%.

Musumeci stacca di oltre cinque punti percentuali il suo diretto sfidante, il candidato del Movimento 5 Stelle Giancarlo Cancelleri che alla fine di una giornata estenuante si ferma al 34,6% e entra in Parlamento di diritto. I grillini non eleggono il presidente ma portano a casa un risultato elettorale molto soddisfacente: la lista raccoglie il 26,6% e secondo i primi calcoli dell'ufficio elettorale potrà contare su un drappello di 19 deputati (che diventano 20 con Cancelleri).

Risultato negativo per il centrosinistra e non solo per la mancata elezione di Fabrizio Micari che finisce terzo con il 18,6% dei voti: non ce la fa a superare il quorum fissato al 5% Alternativa popolare che si ferma al 4,1% e non ce la fa nemmeno Arcipelago Sicilia - Movimento dei territori che prende a stento il 2,2% dei voti. Sempre nella coalizione di centrosinistra il Pd arriva al 13% mentre Pdr-Sicilia futura al 6 per cento. Claudio Fava arriva quarto con il 6,1% dei voti e la lista che lo sosteneva (Cento passi per la Sicilia) totalizza il 5,2 per cento.Solo lo 0,7% per Roberto La Rosa di Siciliani liberi.

Fin qui i numeri su cui i partiti faranno certo un ragionamento nei prossimi giorni. Il voto disgiunto potrebbe aver spostato da Micari ad altri almeno il 7% dei voti. Il rettore lo dice chiaramente. Il primo partito della regione resta quello degli astensionisti: si è recato poco meno del 47 per cento degli aventi diritto e dunque non ha votato oltre il 53% dei siciliani. Ed è a loro che guarda il neopresidente della Regione. «Il primo compito - dice Musumeci - è di recuperare oltre il 50% dei siciliani che ha deciso di non andare a votare. Dobbiamo restituire alla politica credibilità e autorevolezza. Un sondaggio di alcune ore fa dice in maniera disarmante che soltanto il 12% dei siciliani ha fiducia nella Regione. È un dato preoccupante che deve far riflettere tutte le forze politiche. Noi con la buona politica abbiamo il dovere di recuperare una larga fascia di siciliani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nino Amadore

CENTRATA QUOTA 40%
Il candidato del centrodestra vince con il 40%. Il pentastellato Cancelleri al 34,6%, Micari terzo con il 18,6%

Sotto assedio la premiership di Renzi

Il segretario: «Si decide dopo le elezioni» - Di Maio annulla il duello tv

Roma

Sconfitta è sconfitta, non ci piove. Ma nel Pd si fa notare che nel voto di lista il partito ha preso gli stessi voti di 5 anni fa (13%), quando il candidato di centrosinistra Rosario Crocetta vinse grazie alla divisione del centrodestra. Ora, con il centrodestra riunito e dopo la scissione dei bersanini di Mdp, che hanno appoggiato il candidato alternativo Claudio Fava, il risultato è lo stesso. «Non è una gran consolazione - chiosa il presidente del Pd Matto Orfini -. Ma nemmeno possiamo fingere che il dato non esista».

Delle conseguenze del voto siciliano si parlerà nella direzione convocata per l'inizio della prossima settimana. Ma, al di là della richiesta di maggiore collegialità (laddove si intende anche maggiori posti nelle liste elettorali), non ci sono segnali che nel Pd si voglia andare all'attacco della leadership di Renzi. Leadership appena riconfermata con le primarie del 30 aprile e difesa anche dal capo della minoranza interna Andrea Orlando, che ieri ha attaccato il candidato premier del M5S Luigi Di Maio per aver disdetto il duello televisivo con Renzi fissato per stasera a La7 («Renzi non è più il nostro competitor - è stata l'argomentazione del forfait -: mi confronterò con la persona che sarà indicata come candidato premier»). «A Di Maio sfugge un particolare, che noi scegliamo il leader con metodo democratico», ha puntualizzato Orlando.

Tuttavia Di Maio ha a suo modo messo il dito nella piaga: perché se nessuno nel Pd mette in discussione la leadership di Renzi all'interno del partito, il voto siciliano rafforza la tentazione di minarne la premiership. E lo stesso Orlando non ha fatto mistero di ritenere che una premiership diversa (leggasi Paolo Gentiloni) sarebbe più adatta a rappresentare una coalizione larga che vada oltre il Pd. È noto che Renzi la pensa diversamente: le primarie ci sono già state il 30 aprile, e il popolo del Pd ha scelto il suo segretario e candidato premier. Una discussione «surreale», per Renzi. Per il quale non sono attuali le primarie di coalizione, che per altro nessuno a sinistra chiede più. Sono gli stessi renziani a far notare che il quadro, con la nuova legge elettorale, è cambiato: «Così come il candidato premier non sarà indicato dal centrodestra, anche nel nostro campo si deciderà dopo il voto», è il ragionamento. Piuttosto bisogna arrivarci, ad esprimere il prossimo premier. Come ha sottolineato lo stesso Renzi a chiusura della conferenza programmatica di Napoli («il problema non è decidere chi di noi farà il premier, ma mettere il Pd nelle condizioni di esprimere il prossimo premier»). E per essere competitivi occorre costruire una coalizione più larga possibile. In campo, al momento, due possibili liste alleate del Pd: da una parte la costituenda Lista Europa con Radicali (ma Emma Bonino non si dovrebbe candidare) e ambientalisti; dall'altra una lista centrista con il partito di Angelino Alfano (Ap), l'Udc ed ex di Scelta civica. Anche se dopo il pessimo risultato siciliano (Ap non ha raggiunto la soglia del 5%) nel partito di Alfano cresce la fronda contro l'alleanza con il Pd, fronda che tra l'altro mette a forte rischio il tentativo del governo di approvare lo ius soli entro fine legislatura. Mentre alla sinistra del Pd il campo è ancora aperto, come dimostra l'incontro di ieri tra Pisapia e il presidente del Senato Pietro Grasso, appena uscito dal Pd. L'ex sindaco di Milano sembra indeciso se confluire nella Lista Europa o riprendere il dialogo con Mdp per una lista autonoma di sinistra alla quale guarda lo stesso Grasso. Il quale ieri ha replicati piccato alle accuse dei renziani di mancanza di coraggio per aver rifiutato la candidatura in Sicilia offertagli dal Pd: «Imputare a me il risultato del Pd in Sicilia è una patetica scusa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

Centro-destra. Meloni e Salvini rivendicano il loro apporto per la vittoria

Fi-Lega-Fdi costretti all'unione ma c'è il nodo della leadership

Costretti a marciare uniti. È questo il primo verdetto sul centrodestra che arriva dalla Sicilia. E che ribadisce quanto già era emerso in occasione delle ultime tornate amministrative vinte dal trio Berlusconi-Salvini-Meloni. Il testa a testa tra Musumeci e Cancelleri offre però un ulteriore segnale cui prestare attenzione: il centrodestra ha strappato al Pd renziano il ruolo di principale competitor del M5s. Una considerazione che potrebbe riproporsi anche a livello nazionale, in occasione dei confronti nei collegi uninominali previsti dal Rosatellum soperattutto se il centrosinistra si presenterà con più di un candidato.

Esportare il «modello Sicilia» non è però così scontato. Berlusconi rivendica il risultato ottenuto sull'isola assegnando la vittoria al «centrodestra moderato» che conferma Fi primo partito della coalizione con il 16,4% dei consensi, poco meno del triplo di quanto ottenuto dall'alleanza Fdi-Noi con Salvini. Ma è una lettura che Giorgia Meloni non condivide. La leader di Fdi, che non si è mossa dalla Sicilia, ha immediatamente ricordato agli alleati non solo l'identità di «destra» di Musumeci ma anche che Fdi fu il primo partito a schierarsi convinto a fianco del futuro governatore. Ovviamente anche Salvini, come si dice in questi casi, vuol metterci il cappello. E del resto ha le sue ragioni, non solo per l'intensa campagna elettorale in cui si è prodigato nell'ultima settimana, ma anche perchè i voti raccolti da Noi con Salvini sono certamente stati determinanti per far superare lo sbarramento del 5% alla lista messa assieme a Fdi.

Equilibri che altrove, come ad esempio in Lombardia dove si voterà in primavera così come nel Lazio, potrebbero ribaltarsi. Ma senza smentire, anzi confermando, la condizione determinante per la vittoria: l'unità del centrodestra.

Dietro queste "rivendicazioni" c'è sempre sullo sfondo la contesa sulla leadership del centrodestra. Berlusconi non intende rinunciarci. Ma Salvini ci punta e la Lega nazionale, che cancella il Nord dal suo simbolo, per radicarsi anche in terra straniera (come era fino a qualche mese fa la Sicilia) è il suo grimaldello per conquistare il primato della coalizione. Un primato che però in ogni caso difficilmente potrà coincidere con la premiership perché il Rosatellum resta comunque un sistema proporzionale dove non basta, come invece nelle Regioni, conquistare un voto in più per diventare governatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

Cinque Stelle. Il candidato premier pronto a volare a Washington

M5S primo partito, il risultato rafforza la «corsa» di Di Maio

ROMA

È con una strategia a due livelli che il M5S prova a capitalizzare a livello nazionale il risultato siciliano, ovvero la buona affermazione del candidato Giancarlo Cancelleri e la salda tenuta della lista, che conferma il Movimento primo partito con il 26,6% dei consensi (quasi il doppio rispetto alle regionali del 2012). Il primo livello gioca sulla retromarcia eclatante di Luigi Di Maio sul confronto Tv con Matteo Renzi, che aveva chiesto lui stesso: mossa tattica di "disconoscimento" del «competitor» (proprio mentre Silvio Berlusconi si accredita come l'argine ai populisti)concordata con i responsabili della comunicazione e con Davide Casaleggio. Scelta che rimesta nel torbido del dibattito sulla premiership interno ai dem e che però spiazza la base grillina, riaccendendo il disappunto degli oppositori interni. «Pacta sunt servanda», commentano a taccuini chiusi.

Il secondo poggia sul ritorno alla visione binaria del "noi contro gli altri". Cancelleri ha rivendicato «la vittoria morale» contro quella «contaminata dagli impresentabili» di Nello Musumeci (poco prima Manlio Di Stefano aveva evocato il rischio brogli). Di Maio, accanto a lui, ha elogiato «il voto libero e consapevole» contro quello «infangato». Citando «i bambini prodigio» (riferimento a Luigi Genovese, campione di preferenze a Messina e figlio di Francantonio, l'ex deputato transitato dal Pd a Fi e condannato in primo grado a 11 anni di reclusione nell'inchiesta sui corsi di formazione). Sono le prove generali della campagna elettorale alle porte: l'attacco alle «accozzaglie» e il tentativo di conquistare gli «indifferenti» e i rassegnati (i ripetuti appelli anti-astensione di Beppe Grillo sono caduti nel vuoto). Parola *refrain*, «accozzaglie», già usata ieri nel primo post di Di Maio e nel commento dell'ortodosso Roberto Fico: «Per noi è una vittoria straordinaria».

Toni concilianti, segno che la leadership di Di Maio, al suo primo test da capo politico M5S, si consolida. Da qui la lettura del voto siciliano come «un'onda» che può portare «al 40% e al governo». E l'infittirsi dell'agenda: sarà a Washington nel fine settimana e tornerà in Tv da Fabio Fazio, da solo . I nodi sono ancora tanti. A partire dal tema degli apparentamenti, in ottica Rosatellum bis. In fondo, la non vittoria di Cancelleri ha evitato al Movimento la grana di costruire una maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

L'incrocio liste-presidenti

Voto disgiunto, il 7% dei consensi del centrosinistra va a Cancelleri

Il voto siciliano non è avaro di sorprese. Tra queste colpisce il voto disgiunto, cioè quello dato da molti siciliani ad un partito e a un candidato presidente non collegato. E così, mentre Micari ha ottenuto il 18,7%, le liste a lui collegate hanno preso circa nove punti in più. Discorso inverso per Cancelleri, che ha preso sette punti più del Movimento Cinque stelle, e anche per Musumeci e Fava, entrambi con percentuali leggermente superiori a quelle dei partiti che li sostenevano (+1,6 e + 0,9%). Morale della favola: molti elettori hanno votato per un partito di centrosinistra ma per Cancelleri come candidato Governatore, e in misura minore per Fava e Musumeci.

Dunque il Movimento Cinque stelle è sì il primo partito dell'Isola (27%) ma convince meno del suo candidato e non sfonda. Con il Rosatellum 2.0 non è previsto il voto disgiunto ed è quindi difficile trasporre questa pratica siciliana sul piano nazionale.

Quel che è certo è che Fabrizio Micari è stato "tradito" dal voto disgiunto. Tutto fa pensare che gli appelli al "voto utile" lanciati in campagna elettorale abbiano danneggiato Micari e premiato Cancelleri, che probabilmente ha beneficiato di consensi provenienti da un pezzo di elettorato di centrosinistra. È lo stesso candidato di centrosinistra a illustrare il ragionamento sui flussi elettorali in conferenza stampa: «Credo che gli elettori hanno ritenuto tra le divisioni della sinistra e la vicenda degli impresentabili di rafforzare Cancelleri, pur di fermare Musumeci. Noi perdiamo il 7% Cancelleri guadagna l'8%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariolina Sesto

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 07/11/17
Estratto da pag.: 1,27
Foglio: 1/2

LA BUSSOLA PER I PROFESSIONISTI/2

Aumentano i rischi di concorso nel reato di autoriciclaggio

Valerio Vallefuoco ▸ pagina 27

LA BUSSOLA PER I PROFESSIONISTI | 2 | La violazione degli obblighi della (riformata) disciplina può comportare gravi conseguenze per gli intermediari

Per i consulenti rischio-autoriciclaggio

La giurisprudenza considera concorrenti nel reato gli intermediari che sfuggono agli obblighi

Valerio Vallefuoco

Il nuovo sistema sanzionatorio antiriciclaggio ridisegnato dal Dlgs 90/2017 potrebbe comportare la contestazione dei reati di riciclaggio e autoriciclaggio anche nei confronti dei professionisti. Nella giurisprudenza venutasi via via a formare anche con la precedente disciplina, in particolare sugli intermediari finanziari, accade sempre più spesso che l'elemento soggettivo del reato di riciclaggio o di autoriciclaggio può essere desunto dalla violazione qualificata e reiterata degli obblighi posti dalla normativa antiriciclaggio. Di recente la Cassazione ha applicato il principio secondo cui è configurabile il concorso nel reato di frode fiscale per coloro che, pur essendo estranei e non rivestendo cariche nella società emittente le fatture per operazioni inesistenti, abbiano in qualsivoglia modo partecipato a creare il meccanismo fraudolento che ha consentito alle utilizzatrici dei documenti il risparmio di imposta (III penale, sentenza 17418/2016). Pertanto il passaggio da concorso nel reato fiscale a concorso nel reato di autoriciclaggio con reato tributario presupposto, se lo stesso professionista abbia omesso sistematicamente gli adempimenti antiriciclaggio e le relative segnalazioni di operazioni sospette, sarà possibile se non probabile. Su quest'ultimo passaggio: la violazione sistematica e frodatoria della normativa antiriciclaggio e la possibile contestazione di reato di autoriciclaggio si potrebbe ipotizzare nel caso in cui il professionista agevoli o abbia agevolato il trasferimento di fondi provenienti da reati tributari o societari o finanziarie all'estero o dall'estero con operazioni di mascheramento su Paesi cosiddetti *off shore* ossia paradisi fiscali e societari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NUOVE DISPOSIZIONI SUI CONTROLLI

1.000

Soglia per l'adeguata verifica
Obbligo sopra i mille euro

Adeguata verifica e segnalazioni più incisive

La riforma della normativa antiriciclaggio, nel riproporre lo dilaterazione attiva dei soggetti obbligati, ha in parte modificato la disciplina dei singoli adempimenti. I principali per i professionisti restano legati all'adeguata verifica della clientela, alla conservazione dei dati e alla segnalazione delle operazioni sospette. Cancellato, invece, l'obbligo del tenuta del registro dei clienti. L'esecuzione dell'adeguata verifica (Adv) differisce in riduzione dell'identificazione del cliente, dell'eventuale esecutore (ovvero del soggetto delegato a nome e per conto del cliente) dell'eventuale titolare effettivo (ovvero la persona fisica nel cui interesse il rapporto continuativo è instaurato, la prestazione professionale è resa o l'operazione è eseguita), nel verificare l'identità, nell'acquisizione di informazioni sullo scopo e sulla natura del rapporto continuativo o prestazione professionale e nel controllo costante del rapporto continuativo o prestazione professionale.

Mentre nel sistema previgente il professionista aveva l'obbligo di adeguata verifica solo nei mezzi di pagamento beni di valore pari o superiore a 15.000 euro, ovvero nel caso di un'operazione occasionale di valore indeterminato o non determinabile, le nuove norme ampliano l'ambito stabilendo che si deve procedere alla adeguata verifica «in occasione dell'instaurazione di un rapporto continuativo o del conferimento di un incarico per l'esecuzione di una prestazione professionale», a prescindere dagli importi in euro o di valore. Nel caso di operazioni occasionali, l'obbligo di adeguata verifica scatta non solo allo scadere dei 15.000 euro (o meno in presenza di indicatori di anomalia) ma anche per il superamento superiore a 1.000 euro.

L'adeguata verifica dovrà applicarsi sempre se vi sospetto di riciclaggio ai fini dell'adempimento dei terzi, ovvero quando vi siano dubbi sulla veridicità dei elementi ai fini dell'obbligo di identificazione. Ridimensionato anche l'obbligo di conservazione dei dati che, al comma 1 dell'art. IV Direttiva, è ora garantito da specifici adempimenti di registrazione. L'obbligo si articola in due: da un lato, l'acquisizione di dati e copia di un documento di identità e la registrazione in archivi informatici le singole operazioni vengono conservati in modo da evitare qualsiasi perdita garantire dopo il loro ovvero di loro completa ricostruzione da parte delle autorità che svolgono le indagini, la trasparente acquisizione da parte del professionista comunicazione dell'adeguata acquisizione, l'integrità e immodificabilità dei dati anche successivamente all'acquisizione, la trasparenza, la completezza e la chiarezza dei dati stessi, i dati debbono essere conservati per un arco di tempo non inferiore ai dieci anni dalla cessazione della prestazione professionale. La novità per la sua nel termine per l'invio, ora pari a 30 dal compimento dell'operazione. Nel caso avvocati sono obbligati al momento in cui ricevono o compiono operazioni finanziarie o immobiliari e assistono i clienti in operazioni di trasferimento di diritti reali su beni immobili o attività commerciali, apertura di conti bancari, libretti di deposito e certificati di deposito, gestione di conti bancari, gestione di società, enti, trusts o soggetti giuridici analoghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

COSA SUCCEDE IN CASO DI VIOLAZIONE DELLE REGOLE

2.000

Le omissioni
Sanzione base da 2mila euro

Arretra il penale ma le sanzioni sono più elevate

Con la riforma cambiano i confini tra sanzioni penali e sanzioni amministrative. Lo scenario che si prospetta dal 4 luglio scorso vede una consistenze limitazione della prima tipologia, cui fa da contraltare un notevole ampliamento delle sanzioni amministrative. In particolare, c'è una sanzione pecuniaria di 2.000 euro per l'inosservanza dell'adeguata verifica della clientela, riducibile da un terzo a due terzi per le violazioni ritenute di minore gravità. Nel caso di violazione "qualificata", cioè grave, ripetuta, sistematica o plurima, la forbice si sposta tra 2.500 e 50.000 euro, con pubblicazione senza ritardo e per estratto del decreto sul sito del Mef o della vigilanza di settore. Ai soggetti obbligati che si trovino nell'impossibilità oggettiva di effettuare l'adeguata verifica della clientela, e ciononostante non si astengano dal compiere le operazioni o dall'eseguire le prestazioni professionali, si applica la sanzione da 2.000 euro, innalzata a 2.500 euro fino a 50.000 se le violazioni sono gravi, ripetute, sistematiche o plurime. L'inosservanza e la tardiva esecuzione degli obblighi di conservazione dei dati, dei documenti e delle informazioni dell'adeguata verifica vengono punite con 2.000 euro, ridotti da un terzo a due terzi per violazioni di minore gravità, e il solito aumento da 2.500 a 50.000 nelle iporesi di violazioni gravi, ripetute, sistematiche o plurime (compreso pubblicazione del decreto). L'impianto sanzionatorio per la violazione degli obblighi di segnalazione di operazioni sospette è articolato. Salvo che il fatto non costituisca reato, la sanzione è di euro 3.000 per la fattispecie "base". Se "qualificata", l'incremento andrà da 30.000 euro ed un massimo di 300.000 e, se gravi, ripetute, sistematiche ovvero plurime e abbiano prodotto per l'autore un vantaggio economico, l'importo massimo raddoppia fino all'ammontare del vantaggio conseguito, qualora esso sia determinato o determinabile e comunque non inferiore a 450.000 euro, ovvero fino ad 1.000.000 di euro laddove il vantaggio economico non sia determinato o determinabile. Nel caso in cui il soggetto obbligato ometta di dare esecuzione al provvedimento di sospensione dell'operazione sospetta disposto dall'Uif, sarà applicabile una sanzione tra 5.000 e 50.000 euro. Entro la medesima forbice è punita l'inosservanza degli obblighi informativi nei confronti dell'Uif e degli ispettori del Mef. Nel penale le nuove norme circoscrivono i reati alle sole condotte di grave violazione degli obblighi di adeguata verifica e di conservazione di dati e documenti, commesse con frode o falsificazione, alle condotte di inosservanza del divieto di comunicazione dell'avvenuta segnalazione e alle condotte di utilizzo indebito di carte di credito. La pena della reclusione è da 6 mesi a 3 anni congiunta alla multa da 10.000 a 30.000 euro. Stessa pena per chi utilizza dati e informazioni falsi relativi al cliente, al titolare effettivo, all'esecutore, allo scopo e alla natura del rapporto continuativo o della prestazione professionale e all'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 07/11/17
Estratto da pag.: 30
Foglio: 1/1

Legge di bilancio
L'ESAME IN PARLAMENTO

Abi
«Più efficacia al processo esecutivo. Implementare la flessibilità dei lavoratori per il ricambio generazionale»

«La manovra spinge la ripresa»

Panucci: «Bene sgravi ai giovani, rafforzarli in futuro. Sul fisco alcuni passi indietro»

Nicoletta Picchio
ROMA

Una «tappa importante nel percorso di uscita dalla crisi e di recupero di competitività». L'auspicio è che «il Parlamento confermi questa impostazione e si concentri su alcune zone d'ombra che rischiano di offuscare la limpidezza del disegno». È una valutazione «nel complesso positiva» quella che Marcella Panucci ha esposto ieri nell'audizione presso le Commissioni Bilancio del Senato e della Camera. In una giornata dove sono intervenuti altri protagonisti tra cui l'Abi, l'Istat e i sindacati. Per il direttore generale di Confindustria la manovra rafforza alcuni fattori di competitività attraverso il sostegno agli investimenti privati, l'inclusione dei giovani nel mondo del lavoro, dà continuità alle politiche che stanno dando «buoni frutti». Nonostante «l'impegno a recuperare risorse limitando l'aumento della pressione fiscale, uno sforzo enorme considerato l'annullamento degli aumenti delle imposte indirette», per la Panucci alcune misure sono «un passo indietro rispetto alla riforma fiscale e altre rischiano di introdurre complessità operative per le imprese».

Analizzando i vari aspetti, per la Panucci è importante aver dato continuità a Industria 4.0 e aver rifinanziato la Nuova Sabatini; bene che il governo abbia colto l'invito di Confindustria sulla priorità all'occupazione dei giovani: l'auspicio è che le prossime leggi di bilancio possano aumentarne la portata. Troppo rigide le norme per contrastare l'abuso dell'agevolazione. Positivo, invece, il credito d'imposta per le spese di formazione relative a Industria 4.0 così come le misure per il Sud e quelle di finanza per la crescita.

Per quanto riguarda il fisco, è urgente, secondo la Panucci, ripristinare un termine adeguato per la detrazione dell'Iva; inoltre appare «miope e distorsiva» la stretta sugli interessi passivi. Bisogna evitare di discriminare gli investimenti all'estero e occorre coinvolgere le imprese nell'implementazione dell'obbligo di fatturazione elettronica. La Panucci si è soffermata anche sulla disciplina relativa all'Emission Trading System, che ha comportato costi per gli operatori: «Bisogna porre rimedio ad uno svantaggio competitivo».

A constatare la spinta agli investimenti è l'Istat: secondo il presidente, Giorgio Alleva, la proroga del superammortamento, anche se al 130% anziché al 140%, porterà un aumento nel 2018 dello 0,1% degli investimenti in macchinari e in proprietà intellettuale, con ricadute positive sulla produttività. Nei calcoli Istat il superammortamento si rivolge a una platea di beneficiari in media del 24,7% delle imprese, mentre «l'incapienza riguarda il 25% delle imprese potenzialmente beneficiarie. La quota dello sgravio momentaneamente perso per incapienza è pari al 53 per cento», ha detto Alleva, aggiungendo che «ad ottobre l'indicatore anticipatore dell'andamento dell'economia registra una variazione marcatamente positiva, suggerendo la prosecuzione degli attuali ritmi di crescita».

Anche per l'Abi, preoccupata per la norma Bce sugli Npl, «nel complesso la manovra è funzionale a stimolare un maggior contributo della domanda interna», cioè consumi e investimenti, ha detto il direttore generale Giovanni Sabatini, che ha insistito sulla necessità di un meccanismo per ridurre il costo dell'indetraibilità dell'Iva per il settore bancario e ha sollecitato una «maggiore efficacia del processo esecutivo», che può incidere «positivamente sul costo e sull'erogazione del credito e sulla riduzione delle sofferenze bancarie», inserendo questo aspetto, stralciato dalla manovra, nel decreto fiscale. Sabatini ha suggerito, inoltre, «l'implementazione di strumenti di flessibilità per i lavoratori senior, anche in una prospettiva di ricambio generazionale».

Quanto ai sindacati, per Susanna Camusso (Cgil), la manovra non interviene sullo sviluppo, non abbassa la pressione fiscale sul lavoro, inoltre «con la riapertura dei condoni si piega all'evasore». Per Carmelo Barbagallo (Uil), la manovra è «con luci e ombre» e c'è il grosso nodo della previdenza. Per la Cisl, invece, come ha detto il segretario confederale Gianni Petteni, il giudizio è positivo: ci sono risorse per i contratti pubblici, si avvia il reddito di inclusione ed è positiva la decontribuzione per i giovani nel Sud, ma vanno cambiate alcune regole sulle politiche attive del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTAT
Alleva: la proroga del superammortamento, sia pure al 130%, porterà nel 2018 a un un aumento dello 0,1% degli investimenti

Peso: 20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consulta Regionale delle Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 07/11/17
Estratto da pag.: 30
Foglio: 1/1

Pensioni. Oggi la proposta del governo al nuovo round tecnico con i sindacati

Pensionamento a 67 anni, esenzione per 15-17mila

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

L'esenzione dall'aumento dell'età di pensionamento a 67 anni, dal 2019, per una serie di categorie di lavoratori impegnati in attività gravose. Un elenco più ampio di quello attualmente previsto per l'Ape sociale e che potrebbe arrivare a includere tra i 15 e i 17mila lavoratori l'anno comprendendo anche gli operai agricoli, i siderurgici e i marittimi. Resta questo l'obiettivo governativo del confronto tecnico-politico aperto ieri a palazzo Chigi con i sindacati, un dossier cui si potrebbe aggiungere un piccolo ritocco al meccanismo di adeguamento automatico legato all'aspettativa di vita. Oggi i dettagli di questo intervento saranno illustrati dai tecnici dell'esecutivo nel nuovo round con i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil che, ieri, hanno dato giudizi diversi sull'avvio del confronto. Che dovrebbe concludersi il 12 novembre.

Per la Cgil l'incontro «è partito in salita» tanto è vero che secondo Susanna Camusso sarebbe meglio «studiare gli emendamenti sul rinvio» già presentati al dl fiscale. Anche per Domenico Proietti (Uil) «la strada è molto in salita», mentre la Cisl ribadisce che metterà «il massimo impegno» per giungere a una soluzione condivisa.

Ieri di pensioni ha parlato anche la direttrice generale di Confindustria, Marcella Panucci, nel corso di un'audizione al Senato sulla manovra. È apprezzabile - ha affermato - «che il Governo sia riuscito finora a respingere le richieste in materia di età pensionabile, che avrebbero un impatto significativo sul deficit pubblico». Sempre in audizione sul Ddl di Bilancio il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, ha invece segnalato due problemi. Il primo: per valutare eventuali esclusioni dallo scatto automatico dell'età pensionabile «non basta stabilire le categorie, bisogna valutare anche i percorsi lavorativi». Il secondo: «Al momento - ha aggiunto - non abbiamo un quadro praticabile di informazioni ed è necessario ricostruire la vita lavorativa delle persone, questa operazione va messa in piedi, va organizzata con un progetto ad hoc».

Dal Parlamento continuano ad arrivare segnali di apertura anche sull'ampliamento della platea dei lavoratori da esentare dallo scatto dell'età: «Se serve modificare la norma sull'Ape social, per ricomprendere altri lavori, siamo disponibili», ha affermato Giorgio Santini, capogruppo Pd in Commissione Bilancio in Senato. Sempre dalle audizioni di ieri, infine, è arrivata la notizia che Abi ha chiuso sulla convenzione per l'avvio dell'Ape volontario. «Abbiamo fatto tutto il possibile, ora siamo pronti con il testo della convenzione, anche prima dei trenta giorni. Ma obiettivamente il decreto con le indicazioni operative è arrivato all'ultimo momento e per le banche si tratta di offrire un prodotto, quindi non potevamo essere pronti prima. Abbiamo seguito passo passo e ora siamo pronti» ha detto il direttore generale Giovanni Sabatini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APE VOLONTARIO
È pronta la convenzione con le banche per il finanziamento della rendita previdenziale

Il dossier-previdenza

LAVORI USURANTI

Il tema centrale sul tavolo del confronto governo-sindacati è quello dell'esenzione dall'aumento dell'età di pensionamento a 67 anni per una serie di categorie di attività gravose. L'ipotesi è quella di ampliare l'elenco ora previsto per l'Ape sociale: con l'allargamento a operai agricoli, siderurgici e marittimi potrebbero essere esentati tra i 15 e i 17mila lavoratori l'anno

SPERANZA DI VITA

Nella «partita» per la revisione dell'età del pensionamento potrebbe aggiungersi anche un capitolo sulla speranza di vita. L'ipotesi è quella di un piccolo ritocco al meccanismo di adeguamento automatico dell'età di pensionamento legato all'aspettativa di vita. Oggi, nel corso del nuovo round con i vertici dei sindacati, i tecnici dell'esecutivo dovrebbero fornire dettagli in merito

APE VOLONTARIO

Ieri l'Abi, nel corso dell'audizione sulla Legge di bilancio, ha annunciato che la convenzione per l'Ape volontaria è pronta. «Abbiamo fatto tutto il possibile – ha annunciato il Dg Giovanni Sabatini – anche prima dei trenta giorni. Il decreto con le indicazioni operative è arrivato all'ultimo momento e per le banche si tratta di offrire un prodotto, quindi non potevamo essere pronti prima»

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 07/11/17
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/1

Contabilità semplificata. Per le aziende in contabilità semplificata determinazione sfasata del reddito imponibile

Autotrasporto, fatture disallineate

Operazioni Iva dell'ultimo trimestre registrate l'anno successivo

Gian Paolo Tosoni

Gli autotrasportatori in contabilità semplificata determinano il reddito imponibile sulla base delle registrazioni Iva ancorché disallineate con il periodo di imposta. Una interessante osservazione pervenuta nella casella mail dedicata ai lettori (ilmiogiornale@ilsole24ore.com), richiama il caso degli autotrasportatori di cose per conto terzi, iscritti all'albo, che ai sensi dell'articolo 74, comma 4, del Dpr 633/72 possono registrare le fatture emesse per le prestazioni di servizi di trasporto, entro il trimestre solare successivo a quello di emissione. In sostanza, le fatture emesse nell'ultimo trimestre dell'anno possono essere registrate entro il primo trimestre dell'anno successivo.

La determinazione del reddito dal 2017 improntata al criterio di cassa, ha come base di riferimento la contabilità Iva, sia nel caso in cui il contribuente scelga il regime di cassa annotando dopo la fine dell'anno i mancati incassi e pagamenti, sia nel caso in cui opti per il criterio della registrazione Iva (articolo 18, comma 5, del Dpr 600/73). Questa opzione ha un vincolo triennale.

In questo regime opzionale divengono determinanti per i ricavi e le spese le annotazioni nella contabilità Iva secondo le regole previste dal Dpr 633/72. Ne consegue che gli autotrasportatori che optano per il metodo della contabilità Iva, anche ai fini delle imposte dirette dichiarano il reddito sulla base delle operazioni registrate ancorché sfasate in rapporto all'anno di emissione della fattura. In sostanza, le fatture emesse nell'ultimo trimestre 2017 che vengono registrate entro il primo trimestre 2018 concorreranno a formare il reddito 2018. È la stessa circolare 11/2017 delle Entrate che toglie dall'imbarazzo quando cita espressamente gli autotrasportatori come i soggetti che possono fare questo tipo di opzione.

Ai fini della determinazione del reddito, anche i soggetti che adottano il criterio delle registrazioni Iva seguono i criteri previsti per la generalità dei contribuenti sia relativamente ai componenti estranei alla applicazione dell'Iva (ad esempio costi del personale deducibili per competenza), come pure per la deducibilità degli ammortamenti (si veda il Sole 24 Ore del 3 novembre). Ne consegue che anche in questa fattispecie si applicano le disposizioni contenute nel comma 19, dell'articolo 1, della legge 232/2016 secondo le quali i ricavi e le spese che hanno già concorso alla formazione del reddito, in base alle regole del regime del reddito di impresa adottato, non assumono rilevanza nella determinazione del reddito degli anni successivi. Ne consegue quindi che per gli autotrasportatori, nella determinazione del reddito dell'anno 2017 dovranno essere escluse le fatture emesse nell'ultimo trimestre 2016 e registrate nel primo trimestre 2017 nella misura in cui hanno già concorso a formare il reddito 2016 secondo il criterio di competenza. Ad eccezione di eventuali fatture di acconto emesse nel 2016, non già considerate ai fini reddituali, il reddito del 2017 sarà costituito dalle fatture emesse in tre trimestri; di tale circostanza i soggetti interessati potranno tenere conto in sede di determinazione degli acconti d'imposta da versare entro novembre. Solo dal 2018 gli autotrasportatori andranno quindi a regime con le operazioni di quattro trimestri.

Anche ai fini dello spesometro la risoluzione 87/2017, aveva precisato che le fatture da comunicare alle Entrate erano quelle registrate nel primo semestre 2017 indipendentemente dalla data di emissione essendo rilevante il periodo di registrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CHIARIMENTI
È una circolare dell'Agenzia che consente agli autotrasportatori di optare per questo tipo di determinazione del reddito

Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Inps. Lo sgravio contributivo per under 40 riconosciuto anche a chi è stato iscritto come coadiutore e per chi ha variato l'attività d'impresa

Agevolazioni più facili per i giovani agricoltori

L'Inps fornisce chiarimenti in merito all'esonero contributivo triennale (ed allo sgravio parziale per altri due anni) riconosciuto dalla legge di bilancio 2017 in favore dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali, con età inferiore a 40 anni, che possano vantare una nuova iscrizione alla previdenza agricola nel corso del 2017.

In particolare l'istituto previdenziale, con circolare 164/2017, si sofferma sul requisito della "nuova iscrizione", e su quello collegato di "nuova attività imprenditoriale", meglio precisando quanto affermato nella circolare 85/2017, alla luce anche di un parere del ministero del Lavoro.

Secondo la nuova circolare, per l'ammissione al beneficio rileva soltanto che il giovane agricoltore non sia mai stato iscritto alla previdenza agricola in qualità di capo del nucleo familiare coltivatore diretto per cui chiede l'iscrizione. E così un nuovo coltivatore diretto under 40 può essere ammesso al beneficio contributivo anche se ha fatto parte di un preesistente nucleo in qualità di coadiuvante familiare, a prescindere dalla circostanza che i componenti (del vecchio e del nuovo nucleo) siano gli stessi.

Per l'accesso al beneficio è inoltre necessario che la nuova iscrizione del giovane agricoltore si accompagni alla realizzazione di una «nuova forma imprenditoriale agricola». Al riguardo è sufficiente un cambiamento che ricada sulla coltivazione dei fondi, sulla silvicoltura, sull'allevamento degli animali e attività connesse, e non necessariamente sui fondi condotti. Può dunque bastare, per realizzare la condizione, una semplice «innovazione nell'oggetto dell'impresa, concretizzabile anche attraverso lo sviluppo o il mutamento dell'attività preesistente». Insomma non è necessario creare da zero una nuova impresa esercitando l'attività su fondi diversi, ma basta apportare alcune modifiche oggettive all'attività imprenditoriale preesistente.

NUOVO ORIENTAMENTO
L'istituto di previdenza modifica l'interpretazione fornita in precedenza sui requisiti previsti dalla legge di bilancio 2017

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

Roberto Caponi

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 07/11/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Le elezioni in Sicilia I 5 Stelle all'attacco con Cancelleri: vittoria contaminata. Primo test della sinistra poco sopra il 6 per cento

Vince il centrodestra, Pd in crisi

Musumeci governatore sfiora il 40%. Di Maio cancella il confronto tv con Renzi. I dem: ha paura

Nello Musumeci è il nuovo governatore della Sicilia. La coalizione di centrodestra ha sfiorato il 40% dei consensi. Il Movimento 5 Stelle si è fermato al 34,7. Ma il dato che emerge dal voto siciliano di domenica è la crisi del Pd. Il candidato premier dei grillini, Luigi Di Maio, ha deciso di cancellare il confronto in tv con Matteo Renzi: «Non è lui il leader». La replica del segretario dei democratici: «Ha paura». Mdp e i movimenti di sinistra, nel primo test, si fermano al 6%.

da pagina 2 a pagina 13

NELLO MUSUMECI	GIANCARLO CANCELLERI	FABRIZIO MICARI	CLAUDIO FAVA
62 anni	*42 anni*	*54 anni*	*60 anni*
Diventerà bellissima, Musumeci presidente (con FdI e NcS) FI, Udc, Popolari	Movimento 5 Stelle	Lista Micari, Pd, Ap, Sicilia Futura	Cento passi per la Sicilia (con Mdp e Si)
39,8%	**34,7%**	**18,7%**	**6,1%**

5.300 sezioni su 5.300

Corriere della Sera

Il voto in Sicilia

I VERDETTI

Cancelleri al 34,7, il candidato del centrodestra sfiora il 40
Il ricordo del figlio scomparso: non gioisco, penso a lui

A Musumeci la guida della Sicilia M5S non ci sta: vittoria contaminata

PALERMO Conquista la guida della Regione Siciliana il centrodestra, ricompattato sotto le bandiere di Berlusconi, Meloni e Salvini con Nello Musumeci che con il 39,8% subentra a Rosario Crocetta come governatore. Quasi cinque punti più di Giancarlo Cancelleri, arrivato secondo con il 34,7% nonostante l'impegno di Grillo e di tutti i leader del M5S che però si rivela il primo partito nell'isola. Un successo.

A tutto svantaggio di un Pd mortificato con il rettore Fabrizio Micari, penalizzato da un voto disgiunto che lo incolla a un insufficiente 18,7 per cento. Con magra soddisfazione di Claudio Fava che, pur superando di poco il 6%, con i «Cento passi» ha eroso voti al candidato del sindaco Orlando e al partito di Renzi, come speravano Bersani e D'Alema.

Euforico Musumeci, pur cosciente delle difficoltà economiche di una Sicilia dove l'astensionismo supera il 50 per cento. «Sarò il presidente di tutti», ha esordito dedicando la vittoria «ai miei tre figli e a tutti i figli dei siciliani che hanno diritto a un futuro migliore». E poi ha ricordato il figlio Giuseppe, scomparso per un infarto: «Non posso gioire, penso a lui».

Mentre volano gli stracci a sinistra con Micari che bacchetta Fava e Crocetta che si lancia contro Orlando, Musumeci può descrivere la sua affermazione come un trampolino della coalizione: «Un risultato di rilevanza nazionale. Da qui si punta all'Italia».

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

100-131-089

Telpress Servizi di Media Monitoring

Intanto a Palazzo dei Normanni il governo deve farlo lui. E non è detto che il 40 per cento assicuri piena autonomia ai vincitori. Occorrono 36 deputati per avere la maggioranza nel parlamento, da questa legislatura ridotto da 90 a 70 seggi. «Non abbiamo bisogno di nessuno, abbiamo la maggioranza con 35 seggi» dice il parlamentare Saverio Romano, leader della lista «Popolari e autonomisti». In caso di difficoltà, lo sguardo si rivolgerebbe al gruppo di «Sicilia futura» dell'ex ministro Totò Cardinale, uno dei sostenitori di Micari.

La vittoria di Musumeci non è segnata dal fair play con il diretto avversario perché Cancelleri ha detto di non avere chiamato il vincitore: «Altrimenti dovrei chiamare Genovese e altri impresentabili, i veri vincitori». Per il pentastellato con base a Caltanissetta «questa vittoria è contaminata dagli impresentabili con la complicità dei media nazionali. Non ci sarà dialogo».

Posizione che non turba la luna di miele fra tutti i partiti della coalizione di centrodestra, compresa l'Udc di Antonio De Poli e Lorenzo Cesa che con il 7% si distinguono da chi non supera la soglia di sbarramento del 5%: né Angelino Alfano né Pier Ferdinando Casini che non riescono nemmeno a fare rieleggere il presidente uscente dell'Assemblea, Giovanni Ardizzone, rimasto al palo nonostante 8 mila voti.

Ammette il risultato negativo il ministro degli Esteri, sconfitto dai berlusconiani anche nella sua Agrigento: «Anche se non abbiamo ottenuto i risultati sperati non abbiamo rimpianti perché abbiamo fatto la scelta giusta». La scelta dell'asse con Renzi. Una partita ormai proiettata su Roma.

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conquistati 35 posti su 70
La maggioranza nega
di cercare «responsabili»
Micari si ferma al 18,7%
Alfano resta fuori
dall'Assemblea:
ma la mia scelta è giusta

La sfida

● Le elezioni regionali in Sicilia sono state indette il 24 agosto, a conclusione del mandato del presidente Rosario Crocetta, del centrosinistra

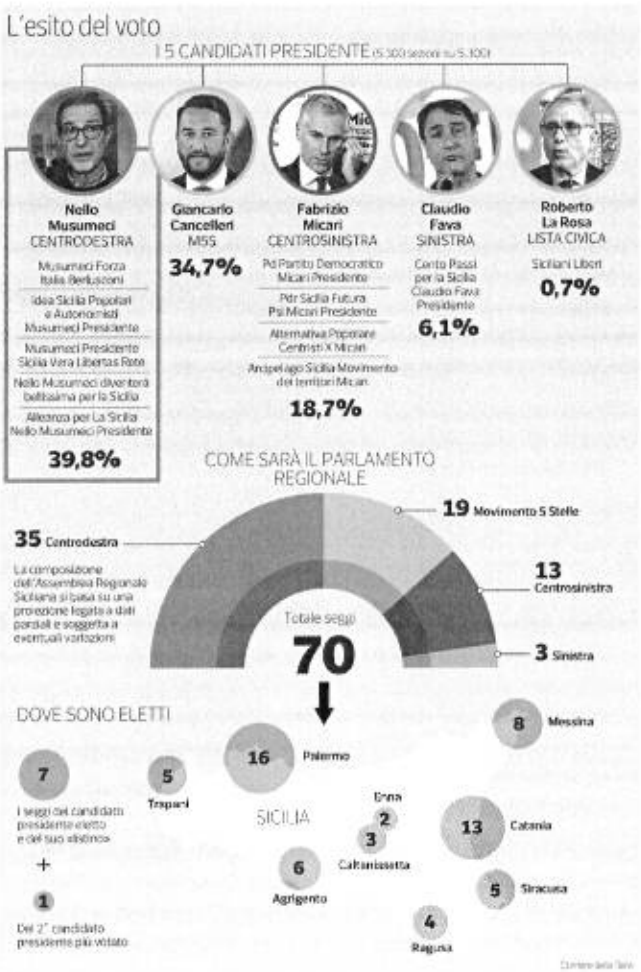
● A differenza del 2012, quando era stato il centrodestra a presentarsi diviso, nel 2017 è stato il centrosinistra a spaccarsi. Il candidato presidente Fabrizio Micari ha avuto il sostegno, tra gli altri, di Pd e Ap. Claudio Fava è stato invece la carta su cui hanno scommesso Mdp e Si

● Dopo una prima fase d'incertezza, il centrodestra si è presentato unito, con Forza Italia, Fratelli d'Italia, Udc e Popolari che hanno candidato Nello Musumeci

● Il M5S ha appoggiato Giancarlo Cancelleri. I Cinque Stelle, durante la campagna elettorale, hanno lanciato allarmi sulla correttezza del voto e sugli impresentabili in altre liste

Il ruolo di Cardinale

Se i numeri fossero in bilico c'è chi ipotizza un aiuto dalla lista dell'ex ministro Cardinale



Peso: 1-15%,2-79%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

190-101-003

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 07/11/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/2

Il voto in Sicilia

I DEMOCRATICI

Incontro tra l'ex sindaco e il presidente del Senato, che così replica alle accuse dei dem: patetiche scuse

È caos nel Pd dopo il voto E Pisapia si avvicina a Grasso

DALLA NOSTRA INVIATA

PALERMO La sconfitta del Pd in Sicilia è destinata a rivoluzionare gli assetti dell'intero centrosinistra. Se non avrà ripercussioni immediate sulla leadership di Matteo Renzi, di certo innescherà reazioni a catena nei partiti e tra i partiti. A segnare il cambio di fase è l'incontro, ieri a Palazzo Giustiniani, tra il presidente Pietro Grasso e Giuliano Pisapia, che è andato a portare la sua solidarietà alla seconda carica dello Stato per le bordate dei luogotenenti renziani.Non è stato solo un incontro di cortesia. Il faccia a faccia tra l'ex sindaco di Milano e il leader in pectore del movimento — che metterà insieme Mdp, Sinistra Italiana, Possibile di Pippo Civati e, forse, anche i leader del Brancaccio, Falcone e Montanari — apre uno scenario nuovo a sinistra del Pd. È la prima volta che Grasso e Pisapia si vedono per parlare di come costruire una alleanza alternativa, che volti pagina rispetto al renzismo. D'altronde la *débacle* in Sicilia spezza ogni tentativo di saldare un'alleanza con il Pd prima del voto. E se i renziani bombardano Grasso, individuato come il capro espiatorio e ritenuto un pericoloso competitor per la premiership, il presidente è in sintonia con Pisapia nel ricambiare i colpi.

La nota durissima del portavoce è un assaggio dello scontro che si profila: «Imputare a Grasso il risultato del Pd, peraltro in linea con tutte le ultime competizioni amministrative e referendarie, è una patetica scusa». Al Nazareno, Palazzo Madama rimprovera attacchi personalistici che impediscono «più approfondite riflessioni» sugli errori di oggi e sul futuro della sinistra. Accusato dai renziani di mancanza di coraggio, Grasso non intende caricarsi sulle spalle il peso di una sconfitta non sua, visto che il Pd è reduce da una lunga serie di batoste: Roma, Torino, Sesto San Giovanni, il Friuli Venezia Giulia e ora la Sicilia. Il presidente ricorda di aver comunicato ufficialmente già il 25 giugno le ragioni «di carattere istituzionale» per le quali si sottrasse al pressing di Renzi, che voleva candidarlo alla guida della Sicilia. E respinge «merito, metodo e contenuti dell'attuale classe dirigente del Pd», stigmatizzando «lo stile e l'eleganza dei commenti» di Davide Faraone e compagni.

Mentre la sinistra si organizza, il Pd cerca una tregua per non dilaniarsi lunedì in direzione in una rissa correntizia e sminare l'annunciata resa dei conti. Orlando e Franceschini torneranno a chiedere che Renzi si decida a tessere la tela delle alleanze, allargando il campo a sinistra e al centro. Sul candidato premier invece i due ministri non la vedono allo stesso modo. Il Guardasigilli guarda a un federatore come Gentiloni, il responsabile della Cultura non vuole ancora aprire lo scontro su Renzi.

L'ipotesi di primarie di coalizione sembra sfumare lasciando spazio al teorema di Massimo D'Alema, convinto che un dialogo tra le diverse forze del centrosinistra potrà aprirsi solo dopo la grande conta delle politiche. «Sinistra e centrosinistra sono rimasti fuori dalla partita — avverte il portavoce di Campo progressista, Alessandro Capelli —. Un risultato disastroso che deve far riflettere tutti».

M.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La linea
Campo progressista si allontana da Renzi. l'idea di una coalizione alternativa

A Palermo
La conferenza stampa tenuta ieri dal candidato del Partito democratico Fabrizio Micari, 54 anni (Ipresse)

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 07/11/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 2/2

Le scelte

● Nella scelta del candidato a presidente della Regione il centrosinistra non è riuscito a trovare un'intesa e si è presentato diviso

● La spaccatura è stata determinata dalla scelta del Partito democratico di allargare l'alleanza ad Alternativa popolare di Angelino Alfano. Opzione non condivisa da Mdp e Sinistra italiana

● Il Pd aveva anche tentato di convincere a candidarsi il presidente del Senato Pietro Grasso, ma l'ex magistrato si è chiamato fuori dalla contesa

● Pd e Ap si sono così ritrovati a sostenere un candidato civico proposto dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Il prescelto è stato Fabrizio Micari, rettore dell'università di Palermo, alla sua prima esperienza politica

● Partiti e movimenti di sinistra, invece, hanno scelto di appoggiare Claudio Fava, volto noto della politica siciliana, un tempo legato ad Orlando, ora a capo di una lista civica dal nome evocativo: «Cento passi per la Sicilia»

Peso: 37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 07/11/17
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/2

I PARTITI

Per l'istituto Cattaneo, Musumeci e Cancelleri hanno attratto il voto di molti astenuti del 2012

La sinistra ha fatto una battaglia contro di noi, contro Renzi. E hanno consegnato la Sicilia alla destra **Fabrizio Micari** candidato del centrosinistra

Sapevamo di non poterce la fare. Coi mezzi che avevamo a disposizione, Fabrizio ha fatto tutto quello che ha potuto **Giusy Lenzo**, moglie di Micari

I 5 Stelle raddoppiano Forza Italia cresce e c'è il peso del blocco Dc A Palermo il peggior Pd

di **Dino Martirano**

ROMA Il M5S, con circa il doppio dei voti rispetto al 2012, si conferma primo partito in Sicilia. Nell'isola, poi, Forza Italia (che 5 anni fa viaggiava senza Gianfranco Micciché) vola al 16,4%. Mentre gli ex dc dell'Udc, tornati nel centro destra, calano dal 10,8% al 7% ma, insieme agli autonomisti di Raffaele Lombardo e Saverio Romano (al 7,1%), rimangono determinanti per la maggioranza all'Ars. Nel centro sinistra il Pd galleggia intorno al 13%, Ap di Alfano finisce sotto la soglia di sbarramento (4,1%) mentre gli ex dc di Totò Cardinale («Sicilia Futura»), che invece lo sbarramento lo superano, offrirebbero il loro 6% a Musumeci per governare a Palazzo d'Orleans. Gli ex del «non voto» premiano Musumeci e Cancelleri. Non Micari.

I 500 mila di Grillo

Nel 2012 i voti per il M5S erano 285.202 (14%,9%), nel 2017 sono diventati quasi 505 mila (26,6%). Ottimo il risultato nella Sicilia rurale: Enna (32,7%), Trapani (29,8%) e Agrigento (27,3 %). Ma in termini assoluti contano Catania e Palermo dove la lista di Grillo è sotto o non supera la media regionale.

La salita azzurra

Dopo la cura Berlusconi (due comizi, interviste a raffica, la cena dell'arancino con Meloni, Salvini e Cesa, un bagno di folla a Palermo), Forza Italia supera i 300 mila voti (16,4%). Nel 2012 il Pdl (FI+An) non andò oltre il 12,9% ma allora Micciché, oggi plenipotenziario del Cavaliere, remò contro Musumeci con il «partito dei siciliani» (15,40% in coalizione) e finì per favorire Crocetta. Oltre agli autonomisti di Micciché e Saverio Romano, nel 2012 mancarono anche i 200 mila voti dell'Udc di Lorenzo Cesa (indirizzati su Crocetta) che ora in misura ridotta (il 7,1%) vanno al centrodestra.

Buona, poi, l'affermazione delle liste ispirate a Musumeci: Diventerà bellissima ottiene oltre 115 mila voti. Ma c'è anche Fratelli d'Italia-Noi con Salvini, con il nome di Musumeci ben in vista sul simbolo, che, grazie alla campagna di Salvini e all'apporto della Meloni, ha superato la soglia di sbarramento del 5%: quasi 110 mila voti (5,50%).

I dem al 13 per cento

Il Partito democratico resta al palo. Nel 2012 aveva ottenuto 257.274 voti (13,40%) e oggi si attesta con un po' di sofferenza intorno ai 250 mila voti (13%) con punte nella provincia rossa di Ragusa (16.30%) e cadute a Palermo (9,10%).

Alfano e la soglia

Ap, dopo le defezioni di Salvatore Torrisi e di altri tornati in area FI, si ferma al 4,1% (poco più di 77 mila voti) e non basta l'8% di Agrigento per superare lo sbarramento. «Il risultato siciliano è negativo», è la sintesi del ministro degli Esteri che già pensa alla rivincita: «Rileviamo che la percentuale siciliana è superiore alla soglia di sbarramento nazionale del 3%, a differenza di quella regionale che è del 5%».

Voto personale

«Emerge la fluidità dell'elettorato siciliano che fa perno sull'importanza del voto personale ancorato alla preferenza più che all'appartenenza a un'area politica». L'analisi dell'istituto Cattaneo mette a fuoco l'atteggiamento diffuso in Sicilia, grazie al voto di-

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

sgiunto, di scegliere un candidato nelle liste e allo stesso tempo optare per un candidato governatore di un altro schieramento. Micari ha avuto 7 punti in meno rispetto ai voti dei partiti che lo appoggiavano: ha preso 385 mila voti mentre, cinque anni fa, Rosario Crocetta fu eletto con 617.073 voti.

Musumeci, rispetto alle liste, ci ha rimesso l'1,5% dei voti che, dicono nel suo staff, sono andati altrove (a Cancelleri) causa della battaglia interna contro gli «impresentabili». Nel 2012 Musumeci aveva avuto 521.022 voti ora ne porta a casa oltre 820 mila.

Cancelleri ha avuto più voti di quanti non ne abbia raccolti il M5S. La differenza è di circa 200 mila voti ed è dovuta, secondo Rinaldo Vignati del Cattaneo, «alla grande visibilità del simbolo del M5S, con il suo candidato governatore, rispetto alla fragilità dei candidati consiglieri della lista». Cancelleri, in 5 anni, ha raddoppiato i voti personali: da 368.006 a 711 mila.

Il flusso del «non voto»

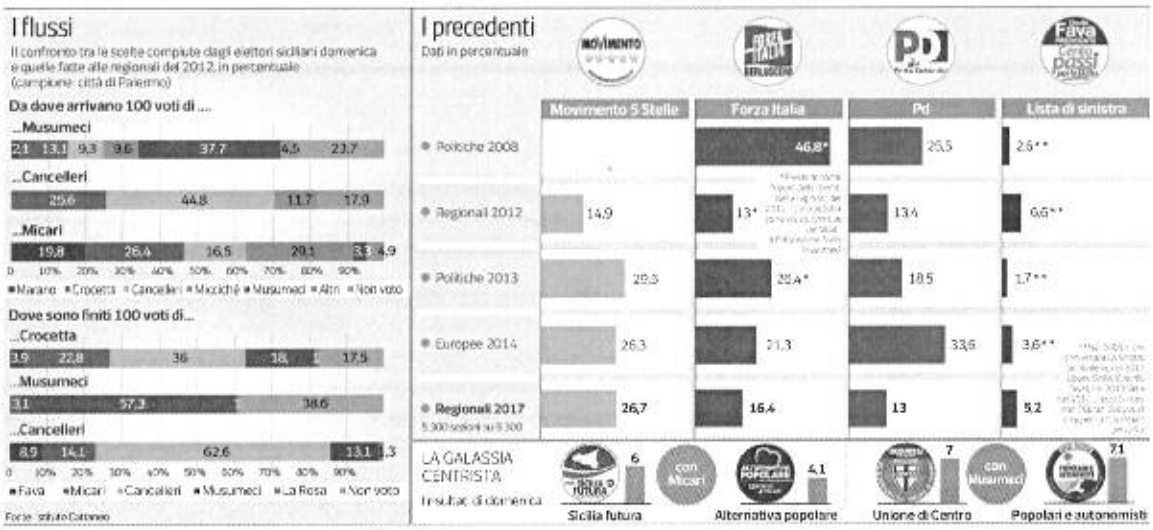
L'analisi dell'istituto Cattaneo registra un flusso dal «non voto» a Musumeci (23% del suo bottino elettorale) e a Cancelleri (17%). Invece, l'apporto per Micari di chi non votava è stato pari a zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contributo
Nel centrodestra il ruolo decisivo dell'Udc e della lista ispirata da Lombardo

La legge

- La legge elettorale siciliana è un sistema a turno unico: è eletto governatore chi ottiene più voti, senza ballottaggio, ma la maggioranza in assemblea non è assicurata
- A ogni candidato governatore sono collegate una o più liste provinciali. È previsto il voto di preferenza per il candidato all'assemblea regionale. È ammesso il voto disgiunto: si può scegliere un candidato governatore e una lista non collegata
- L'assemblea è composta da 62 seggi assegnati con metodo proporzionale con liste provinciali, 7 al listino del candidato vincitore e 1 al 2° dei candidati governatore



Peso: 74%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Edizione del: 07/11/17
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/2

Il voto in Sicilia

IL MOVIMENTO

Il candidato dei 5 Stelle: non è più lui il loro leader
Cairo: non si fa così. Stasera l'ex premier su La7

Di Maio cancella il duello tv Renzi: ha paura, io ci sarò

ROMA «Visto che Di Maio dice che vuole confrontarsi con chi vince, ora può fare un faccia a faccia con me...», provoca Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, direttamente dal comitato elettorale di Nello Musumeci a Catania. Già, il faccia a faccia: quello attesissimo e fissato per questa sera tra il candidato premier del M5S e Matteo Renzi, nella trasmissione di Giovanni Floris *DiMartedì*, alle 21.10 su La7. Ma non ci sarà. Luigi Di Maio lo ha cancellato via Facebook: «Avevo chiesto il confronto con Renzi qualche giorno fa, quando lui era il candidato premier di quella parte politica (il Pd, *ndr*). Il terremoto del voto in Sicilia ha completamente cambiato questa prospettiva. Mi confronterò con la persona che sarà indicata come candidato premier da quel partito o quella coalizione».

Giovanni Floris non ha fatto una piega: questa sera, a *DiMartedì*, ci sarà soltanto Renzi che sempre su Fb ha scritto: «Di Maio scappa. Se un leader che vuole governare l'Italia ha paura di uno studio televisivo, non è un leader. Io (da Floris, *ndr*) ci sarò lo stesso e risponderò su tutto. Se Di Maio ha un sussulto di dignità lo aspettiamo in studio...». La mossa del candidato premier M5S, che già in passato all'ultimo aveva dato «buca» ad altre trasmissioni televisive indigna il Pd. Sarcastico il presidente del partito, Matteo Orfini: «Spero che Floris mantenga il confronto. Al limite con una sedia vuota. Tanto non si noterà granché la differenza». I deputati renziani addirittura lanciano l'hashtag *#DiMaioScappa* e Maria Elena Boschi scrive: «Leggo che Di Maio fugge anche da Renzi. Com'è noto, il coraggio non è proprio il suo forte. *#dacciladata*».

Commenta Enrico Mentana, direttore del Tg di La7: «Non si fa così. Qualsiasi atto di questo tipo può essere letto o come eccesso di presunzione o eccesso di paura. Se si lancia sfida e qualcuno lo raccoglie e poi tu lo ritiri non è mai un calcolo vincente. Non è elegante sia se fai il calcolo che Renzi è più debole, sia se pensi che è più impegnativo. Poi stiamo parlando di politica e tv, due cose che come direbbe Shakespeare sono fatte di sogni. Non si sa cosa è giusto e cosa è sbagliato». Concorda con lui Urbano Cairo, editore di La7: «Un impegno preso e, tra l'altro, chiesto da Di Maio, non è una cosa bella che venga cancellato così».

Tramontata l'ipotesi di vedere stasera al suo posto Alessandro Di Battista (da Floris martedì prossimo), si è saputo che Di Maio dovrebbe essere domenica prossima da Fabio Fazio a *Che tempo che fa*, su RaiUno. «Saremmo di fronte a un episodio di servilismo senza precedenti», attacca Michele Anzaldi, dem segretario della commissione di Vigilanza Rai, mentre Maurizio Lupi di Ap chiede se «la Rai fa servizio pubblico o servigi ai 5 Stelle?».

Fabrizio Caccia

Peso: 38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Lo scontro

● Già nel 2015 e nel 2016 tra Matteo Renzi e Luigi Di Maio si era ipotizzato un confronto tv, ma il segretario del Partito democratico aveva sempre dichiarato di voler sfidare i vertici del Movimento: Grillo o Casaleggio

● Il 2 novembre, a pochi giorni dal voto, Di Maio ha sfidato via Twitter Renzi a un confronto. Il leader del Pd ha accettato

● Dopo un paio di giorni di dibattito sui social, i due esponenti politici hanno deciso di organizzare il duello tv a *DiMartedì* su La7 dopo un esplicito suggerimento di Di Maio che ha sottolineato gli ascolti più alti del talk show di La 7 rispetto ad altri programmi. Renzi accetta ma i dem precisano: «Avremmo preferito una delle trasmissioni del servizio pubblico»

● Intanto, nel M5S ci sono malumori per la scelta di Di Maio

● Ieri, dopo l'esito elettorale del voto in Sicilia, è Di Maio ad abbandonare il confronto perché — spiega — Renzi non è più il leader del suo schieramento

● Replica Renzi: «Di Maio scappa, è un leader senza coraggio»

La parola

CAPO POLITICO

Si tratta del leader della forza politica che concorre per la guida per Palazzo Chigi. Per i Cinque Stelle dalla istituzione del ruolo nel 2012 fino allo scorso settembre il capo politico è sempre stato Beppe Grillo. Con l'elezione di Luigi Di Maio (dopo le primarie M5S) come candidato premier dei pentastellati, il ruolo è passato al vicepresidente della Camera.

Non credo sia stata una scelta felice Se si lancia una sfida e qualcuno la raccoglie e poi tu la ritiri non è mai calcolo vincente

Enrico Mentana

Peso: 38%

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 07/11/17
Estratto da pag.: 12-13
Foglio: 1/5

Il voto in Sicilia

Eredi, indagati e acchiappavoti Ecco chi conquista il seggio

a cura di **Felice Cavallaro** e **Giuseppe Alberto Falci**

Tante novità ma anche tanti ex protagonisti della politica siciliana che non ce l'hanno fatta. Al di la delle previsioni l'ascesa di Luca Sammartino, ex Udc e oggi renziano, che ha superato l'incredibile soglia delle 30 mila preferenze. Numeri da elezioni europee, non da regionali. Ma ci sono anche ritorni. Tra questi è quello di Giuseppe Compagnone, una vita da gregario dell'ex governatore Raffaele Lombardo, oggi senatore nelle file di Ala. Compagnone ha ricevuto dall'elezione un biglietto di ritorno. Potrà subito lasciare Palazzo Madama e iniziare la legislatura da deputato regionale. Alla sua seconda legislatura è invece Valentina Zafarana, pentastellata di Messina, che è stata preferita dai cittadini della sua provincia con un ampio margine. Un volto noto che continuerà a sedere all'Ars è quello di Vincenzo Figuccia, figlio d'arte, riconfermato deputato Udc. Poi gli esclusi illustri. Fra questi l'ex presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone: non ce l'ha fatta perché il suo partito, Ap, non ha superato la soglia del 5%. Altri da segnalare: gli assessori uscenti Gianluca Micciché (Sicilia Futura) e Bruno Marziano del Pd. E ancora: l'ex cuffariano Michele Cimino e l'azzurro Nino Germanà.

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

46,8

la percentuale di votanti su tutto il territorio regionale in Sicilia. Complessivamente gli aventi diritto al voto sono 4.661.111, 5.300 le sezioni aperte nelle nove province sull'Isola. Alle Regionali di cinque anni fa, la percentuale di votanti fu lievemente più alta: 47,4

37,7

la percentuale di votanti registrata nella provincia di Enna, la più bassa tra quelle delle province siciliane alle Regionali di domenica. Gli aventi diritto al voto erano 201.380, chiamati alle urne in 226 sezioni. A Enna il candidato presidente più votato è stato Giancarlo Cancelleri

51,7

la percentuale di votanti registrata nella provincia di Messina, la più alta tra le province siciliane. Gli aventi diritto al voto alle Regionali di domenica sono stati 586.346, suddivisi in 780 sezioni. A Messina Nello Musumeci ha ottenuto una quota di consensi molto elevata: 47,6 per cento

Luigi Genovese

Junior Luigi Genovese, 21 anni, è il figlio d Francantonio Genovese, ex segretario Pd ed ex deputato passato con Forza Italia

Condannato il padre, fa il pieno il figlio

«L'impresentabile» non era lui, ma suo padre. Adesso che Luigi Genovese, a soli 21 anni, con oltre 17 mila preferenze, è ai vertici tra i deputati con più voti nella Regione, tutti pensano alla rete di famiglia guidata dal gran capo, il papà condannato a 11 anni di carcere per i cosiddetti «corsi d'oro» della formazione, Francantonio, ex segretario regionale del Pd transitato in Forza Italia, pronto all'ingresso come matricola eccellente a Palazzo dei Normanni dove eredita così il seggio occupato finora dallo zio, Franco Rinaldi.

Giovanni Cafeo

Ex segretario Giovanni Cafeo, 46 anni, ha guidato il Pd di Siracusa ed è stato capo di gabinetto dell'attuale sindaco

L'avviso di garanzia non frena il dem

Dimenticati gli avvisi di garanzia per una turbativa d'asta nella gestione degli asilo nido e nelle assunzioni del personale, ce l'ha fatta l'ex segretario del Pd di Siracusa, Giovanni Cafeo, ex capo di gabinetto del sindaco Giancarlo Garozzo. Eletto contro uno degli assessori uscenti di Crocetta, Bruno Marziano, ex segretario provinciale della Cgil, tessera Pd, deluso dal suo partito perché a spingere per Cafeo sarebbero stati gli interventi del presidente Pd Orfini arrivato a Siracusa col segretario regionale Raciti «a gamba tesa».

Giuseppe Gennuso

Autonomista Giuseppe Gennuso, 64 anni, è già stato deputato regionale. È il più votato nella sua provincia, Siracusa

Indagato per il Bingo, lo votano in 11 mila

Riuscì a strappare con un ricorso il seggio all'Assemblea regionale a Pippo Gianni, Udc. E torna trionfante a Palazzo dei Normanni Giuseppe Gennuso (Autonomisti e popolari), nonostante l'imputazione legata alla gestione della sua sala Bingo a Rosolini, Siracusa. Rientra con 11 mila voti, il più votato nella sua provincia. Grazie ai suoi elettori indifferenti davanti alle intercettazioni della Dia e all'inchiesta per concorso in falso, distruzione e occultamento di documenti pubblici all'interno dell'inchiesta su mafia e bingo.

Giacomo Li Destri

M5S Giacomo Li Destri, 43 anni, fu tra gli ideatori della strada finanziata da M5S dopo l'interruzione della Palermo-Catania

L'attivista grillino con il cugino discusso

Con più di 3.700 voti scrutinati a tarda sera, Giacomo Li Destri è a un passo dal seggio di Palazzo dei Normanni. Il grillino famoso per la «trazzera» costruita con autofinanziamento M5S quando si incrinò un viadotto dell'autostrada Palermo-Catania. Roccaforte a Caltavuturo, stessa città di un cugino omonimo di Li Destri, l'imprenditore che quella «trazzera» realizzò, secondo i carabinieri, con favori e pagamento di pizzo. «Macchina del fango» per il 5 Stelle che giura di non avere rapporti con il cugino da trent'anni.

Exploit di Genovese (17 mila preferenze) che incassa i voti del papà
Il Pd in difficoltà si consola con il boom di Sammartino
E poi il primo leghista al Sud, il 5 Stelle al centro di un caso
e il parlamentare di Ala che si prepara a lasciare Palazzo Madama

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento ha ad uso esclusivo del committente
280-141-060

Quella di Musumeci è una vittoria di Pirro. L'unico vero vincitore è l'astensionismo, ai massimi storici **Antonio Ingroia**, presidente di Azione civile

Auguri di buon lavoro a Nello Musumeci. Abbiamo collaborato lealmente, seppur da posizioni politiche assai diverse **Enzo Bianco**, sindaco di Catania

Luca Sammartino

Ex Udc
Luca Sammartino, 32 anni, già candidato nel 2012 con l'Udc, ora con il Pd ha preso 32 mila preferenze

Il record del dentista da 32 mila preferenze

Si è confermato il più votato della Sicilia orientale con oltre 32 mila preferenze. È l'exploit di Luca Sammartino, giovane odontoiatra, conosciutissimo in provincia di Catania, e figlio della direttrice sanitaria della clinica Humanitas, eccellenza della medicina regionale. Una carriera iniziata nel centrodestra ma finita nel centrosinistra. Sammartino era nel 2012 con l'Udc, poi ha scelto di approdare nel Pd di Matteo Renzi, complice il sottosegretario Davide Faraone. Ma il sogno, confidano in città, resta quello di diventare primo cittadino di Catania.

Valentina Zafarana

Ricandidata
Valentina Zafarana, 36 anni, laureata in Lettere classiche, già eletta all'Ars con M5S nel 2012

La pasionaria M5S che è già «veterana»

Pasionaria del M5S e già al suo secondo mandato. Una delle riconferme delle Regionali per il Movimento è quella di Valentina Zafarana. Una laurea in Lettere classiche e in passato l'adesione ad Azione Cattolica (Acr). Durante la campagna si è scagliata contro il candidato del centrodestra Nello Musumeci: «Dietro di lui c'è il peggior passato». Ha superato la prova dell'elezione nella provincia più difficile, Messina. Zafarana ha dovuto gareggiare contro vecchi campioni del voto: tra questi il figlio di Genovese.

Giuseppe Compagnone

In parlamento
Giuseppe Compagnone, 60 anni, ex sindaco di Grammichele, dal 2013 siede a Palazzo Madama

Il senatore di Verdini spinto da Lombardo

È il nome sul quale Raffaele Lombardo ha puntato le sue fiches per il rinnovo del parlamentino siciliano. Giuseppe Compagnone detto «Pippo», ex sindaco di Grammichele, entrerà nel parlamentino siciliano in quota Popolari e Autonomisti. Dal 2013 siede a Palazzo Madama. Dove dalla sua elezioni ad oggi ha cambiato quattro volte casacca: Pdl, Misto, Gal e infine Ala di Denis Verdini. Gli ultimi dati lo danno eletto con 5.200 preferenze. Adesso però si troverà nella singolare scelta: o finire la legislatura al Senato o entrare a palazzo dei Normanni.

Tony Rizzotto

Ex Mpa
Antonino Rizzotto, 65 anni, primo eletto con la Lega, è già stato deputato regionale con Mpa

La vecchia gloria che ha scelto Salvini

Di fatto sarà il primo leghista a varcare un consiglio regionale al Sud. Ma in realtà è una vecchia gloria dell'Mpa di Raffaele Lombardo. Si chiama Antonino Rizzotto, detto Tony, ed è stato eletto fra le fila di «Noi con Salvini» in provincia di Palermo. Nel 2006 candidato con gli autonomisti di Lombardo riuscì a raggranellare 8.149 preferenze. Ora è attorno alle 4 mila preferenze. «Dimostra che Matteo (Salvini *ndr*) — dice il portavoce Alessandro Pagano — ha fatto tanto in questa campagna elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

i governatori siciliani eletti con suffragio diretto: Cuffaro, Lombardo, Crocetta e Musumeci. Dal 2001, con la riforma introdotta con la legge costituzionale numero 2 che ha sostituito l'articolo 9 dello Statuto della Regione, il presidente viene eletto a suffragio universale e diretto

30,4

la percentuale ottenuta da Rosario Crocetta come candidato presidente alle Regionali siciliane del 2012. L'esponente del centrosinistra prese 617.073 voti battendo proprio il neo-governatore Nello Musumeci (fermo al 25,7%) e Giancarlo Cancelleri (18.1%)

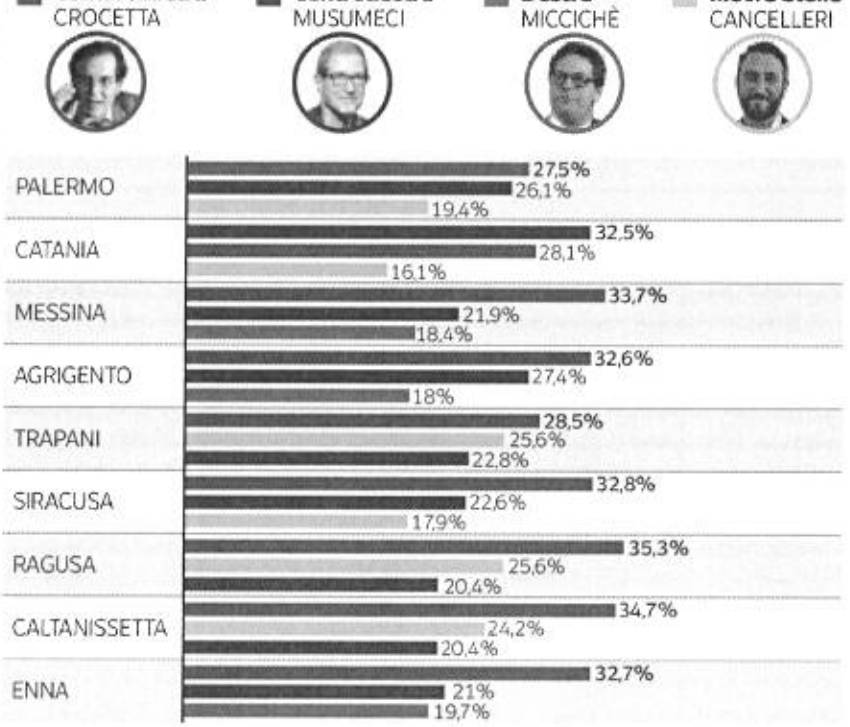
5

i capoluoghi della Sicilia che sono governati da giunte di centrosinistra. Si tratta di Palermo, Catania, Siracusa, Agrigento e Caltanissetta. Il centrodestra, vincente alle Regionali, è alla guida solo di Enna, mentre M5S guida Ragusa. A Messina ha vinto una lista civica, Trapani è commissariata

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

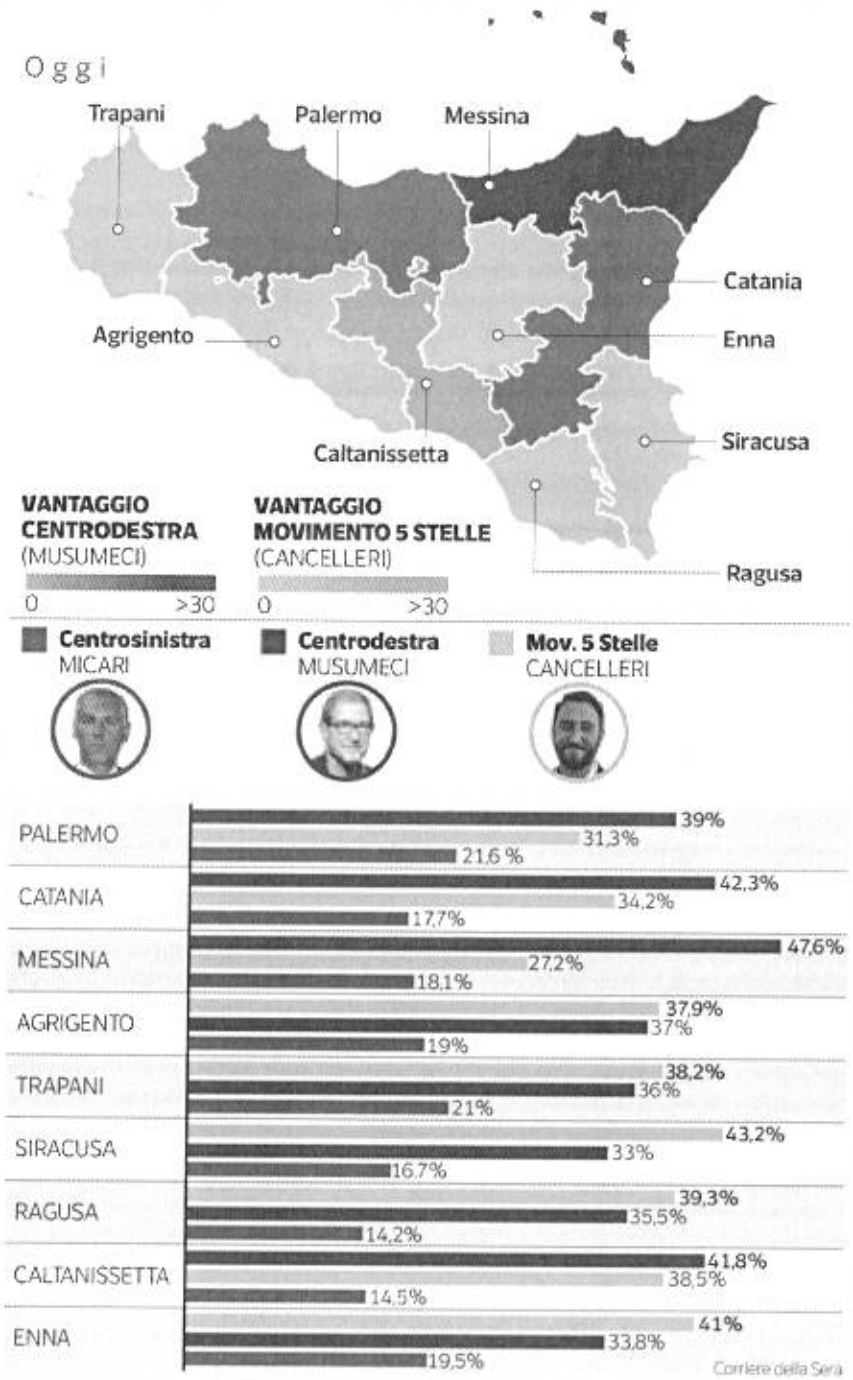
Il confronto

Nel 2012



Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente ritaglio è stato ad uso esclusivo del committente



Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.